

PAPA FRANCESCO: TRA POSSIBILI SUCCESSORI CARDINAL ZUPPI, LEGATO A L'AQUILA, PRONIPOTE CONFALONIERI

21 Aprile 2025



L'AQUILA - Tra i successori di Papa Bergoglio, scomparso oggi, c'è anche il cardinale Matteo Maria Zuppi, legato a L'Aquila, in quanto la madre è nipote del cardinale aquilano Carlo Confalonieri, scomparso nel 1986, e i suoi genitori si sposarono nella cappella privata del Palazzo Vescovile della città abruzzese, con Confalonieri officiante.

Zuppi dall'ottobre 2015 è arcivescovo metropolitano di Bologna e dal 24 maggio 2022 presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Su invito dell'Arcivescovo dell'Aquila, cardinale Giuseppe Petrocchi, il 28 agosto 2020, Zuppi ha aperto la Porta Santa nella Basilica di Collemaggio, per la Perdonanza Celestiniana e recitò una bellissima omelia, che riproduciamo qui di seguito.

A maggio 2023 Papa Francesco lo ha incaricato di guidare la missione diplomatica della Santa Sede finalizzata ad allentare le tensioni nel conflitto in Ucraina, il cui scopo principale era promuovere gesti di umanità e costruire le premesse perché potesse essere raggiunta una pace giusta.

La missione si è tradotta in cinque viaggi diplomatici a Kiev (5-6 giugno), Mosca (28-29 giugno)[25], Washington (18 luglio), Pechino (13-15 settembre) ed infine a Mosca (14-16 ottobre 2024).[28]

Nel luglio 2024 ha dichiarato che la fede in Dio non sempre è necessaria, esistendo notevoli esempi di altruismo anche tra quanti ne sono privi. Essa è strumentale all'amore per il prossimo. Le sue parole sono state all'origine di una lettera di risposta del vescovo scomunicato Carlo Maria Viganò che ne ha criticato il progressismo, l'apertura all'accoglienza degli immigrati irregolari, l'inclusività e le posizioni non tradizionaliste nei confronti dei musulmani e della comunità LGBT.

Il Testo integrale dell'Omelia del Cardinale Zuppi

Sono grato al Signore e al Cardinale Arcivescovo dell'Aquila per l'opportunità di bussare assieme a voi alla porta del perdono, facendoci pellegrini e mendicanti di amore insieme ai tanti che oggi avrebbero desiderato essere qui. Tutti abbiamo bisogno di perdono, di pace, di misericordia, della novità – sempre sorprendentemente più grande del nostro cuore – che è Gesù. “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo”. Chi entra qui trova Gesù che ci aiuta a vivere perché ci ama e ci insegna a scegliere quello che non finisce, quello che ci serve per davvero. Ma da qui si esce per amare il prossimo! Il cristiano non esce ma entra nella storia, la ama e in questa cerca di vivere l'amore che Dio gli fa conoscere. L'Aquila è un luogo per me familiare. Anzi, è all'origine della mia famiglia, perché i miei genitori si sposarono proprio qui, l'anno dopo la fine della guerra e promisero di amarsi davanti al Vescovo dell'Aquila di allora, il Cardinale Confalonieri, che poi ci accompagnò per tutta la vita con il tratto che ricordate, austero e dolce, cortese ed essenziale, amabile e fermo come chi cerca solo il Regnum tuum e non i suoi onori. Guardava negli occhi tutti, ma per Cristo non guardava in faccia nessuno! Egli difese la città degli uomini in anni di una violenza terribile. Sentiva ogni persona come affidata alla Chiesa. La sua determinazione a difendere e ricostruire insieme la casa comune, a farlo senza paura e senza interessi che non fosse il bene di tutti, senza farsi condizionare dalla paura e da furbizie, ha molto da dire in questa stagione dopo le rovine della pandemia. Vorrei questa sera ricordare i miei genitori insieme ai vostri, non solo per ringraziarli ma perché credo che dobbiamo tanto a questa generazione che ha ricostruito l'Italia. Molti “nostri” vecchi hanno perso la vita in queste dolorose settimane, isolati, non accompagnati come avrebbero e avremmo desiderato. Essi oggi sono con noi, in Colui che supera l'isolamento più grande, quello tra il cielo e la terra e si fa pellegrino divenendo per noi e per loro via, verità e vita, ieri, oggi e sempre.

San Celestino era un uomo austero, senza compromessi, che indicò il cambiamento alla Chiesa e al mondo, in un tempo difficile, proponendo il solo Vangelo, l'umiltà, la preghiera, il docile servizio agli altri. Sì, così si riforma la Chiesa e si cambia il mondo. Ci ha donato la perdonanza per liberare il nostro cuore dal male che lo rende lupo degli altri uomini e di noi stessi e aiutandoci a sentire il paradiso del perdono. Questo anno si presenta particolare sia per le presenze necessariamente limitate sia perché siamo confrontati tutti con il male e capiamo con maggiore chiarezza l'importanza del perdono. Il male è sempre una pandemia: colpisce tutti e ognuno, si trasmette, ci rende contagiosi, ci fa credere di non stare sulla stessa barca e ci illude che pensando a noi stessi troviamo sicurezza dalla paura. La misericordia spezza questa catena, è il vaccino che ci affranca dal male e dalle sue conseguenze, che durano tanto a lungo. Chiediamo perdono per perdonare e disintossicare il nostro mondo, che non sa perdonare, dall'odio e dalla divisione. Non veniamo qui perché costretti dalla punizione di un Dio castigatore ma perché di fronte all'epifania del male capiamo le nostre complicità e avvertiamo la necessità di cambiare. Abbiamo bisogno di futuro. Noi non dobbiamo avere paura di chiamare il peccato peccato e non sbaglio! Non siamo più comprensivi giustificandolo o minimizzandolo, come se parlare di peccato equivalga a una condanna o ad un giudizio troppo severo o definitivo. Capiamo la misericordia se capiamo il peccato, la sua forza distruttiva e divisiva, come il figliolo che era “rientrato in sé” e torna a casa sapendo che andava trattato come uno dei suoi servi. Trova, invece, l'inaspettata misericordia del Padre che avrà sorpreso anche a lui oltre che il “giusto” fratello maggiore, che giudica ma non ama! Non difendiamoci da chi ci ama. Il Signore non condanna i peccatori ma il peccato.

In questo anno così particolare il Papa ha indicato alcuni motivi per chiedere perdono nella omelia pronunciata in una Piazza San Pietro vuota, con il mondo intero abbracciato dalle braccia materne del colonnato, nel pieno della pandemia. Abbiamo creduto di vivere sani in un mondo malato e quindi siamo stati indifferenti verso la sofferenza altrui. Abbiamo sciupato con presunzione tante opportunità; ci siamo creduti a posto con stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego”, sempre preoccupati della propria immagine. Se siamo davvero sulla stessa barca come essere indifferenti? Il peccato è sempre la rottura della fraternità, il banale pensare a sé, l'egoismo “sdrucchiolo” e quello che diventa sistema di vita e di interessi personali e di gruppo. Non possiamo vivere isolati e il perdono ci aiuta a ricostruire la relazione per scoprire il nostro prossimo e che noi siamo prossimi di qualcuno! Il perdono ci restituisce a noi stessi perché ci ridona quello per cui siamo stati creati: amare. Sempre Papa Francesco ci ricordava come siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto, diventando avidi di guadagno tanto che “ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta”. “Non ci siamo fermati davanti ai richiami; non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie; non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato, anzi lo abbiamo azzittito, come se il problema fosse loro”. E questo è successo davanti ai tanti virus che colpiscono la nostra generazione, le pandemie della povertà, della fame, della guerra che producono frutti di morte. Non a caso Papa Francesco parlava di una guerra mondiale a pezzi! Il perdono ci rende nuovi per guardare al futuro con speranza e ci dona la passione e la leggerezza per metterci a farlo. Se vogliamo vivere dobbiamo cambiare, ad iniziare da ognuno di noi. Se cambio io, cambia il mondo! Non rimandiamo, non aspettiamo siano gli altri: inizio io! E un uomo solo, quanto è vero, può compiere le cose grandi degli umili, cioè degli uomini veri. Non c'è tempo da perdere e perderlo è davvero un peccato, come tutto ciò che divide, non ama e sciupa le opportunità e l'amore stesso, rendendolo mediocre o senza sapore. Ne sapete qualcosa voi colpiti da quel terribile terremoto, le cui ferite ci portiamo nel cuore,

monito a non arrendersi per non essere mai complici del male! E L'Aquila non si arrende, non si è arresa e guarda con fierezza al futuro! Che sia sempre aiutata a costruirlo!

Gesù vuole farci vivere bene: la vita la vuole in abbondanza! È venuto per questo, non per intristirci. Amare il prossimo come Lui ci insegna è via di felicità, non di sacrificio; è gioia, non solo nella vita dopo la vita – che è in realtà il problema della vita – ma in questa! La nostra ferita si rimargina quando ci occupiamo delle ferite del prossimo, di chi abbiamo vicino, come suggerisce il profeta Isaia. Solo così il nostro io sta bene! Ecco come guardare al futuro dopo le macerie della pandemia! “Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto”. Il perdono è per perdonare. È amore che ci fa amare. Se vogliamo guarire questo mondo dobbiamo modificare i nostri stili, difendere la vita sempre e con tutto noi stessi, dal suo inizio alla fine, per tutti e sempre! Molti si chiedono dopo la pandemia: saremo diversi o torneremo quelli di prima? Dipende da noi. È la nostra scelta e responsabilità. Non perdiamo una sfida così importante per cambiare noi e rendere migliore il mondo, pensando soprattutto a chi viene dopo. Signore, aiutaci ad essere pieni di amore e di speranza! Con San Bernardino diciamo “La più dolce parola che sia è Gesù...El più dolce predicare che sia è del Nome di Gesù...Ficcati bene nel cuore il nome di Gesù; non arai niuna fatica, per grande ch’ ella sia, che non ti venga in allegrezza”. Questo è il perdono.